

Nell'89 l'attivo del gruppo ha raggiunto i 1.211 miliardi (+20%). Fatturato salito a 52.000 miliardi (+18%). «È stato l'anno più brillante della nostra storia»

Bene i primi mesi del '90 ma c'è molta cautela per il futuro. L'Avvocato dice di volere l'accordo col sindacato ma pretende contropartite dal governo

Nelle casse Fiat utili da record

Agnelli: «C'è uno spazio negoziale per i contratti»

Per sbloccare i contratti («C'è uno spazio negoziale»), i padroni attendono il classico regalo del governo: la fiscalizzazione degli oneri sociali. Lo ha detto chiaro e tondo il numero uno dei padroni, Gianni Agnelli, durante l'assemblea degli azionisti Fiat. Non potendo piangere miseria sui profitti record dell'89, 1.200 miliardi, Agnelli ha dipinto con toni preoccupati il prossimo futuro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «La nostra posizione è quella della Confindustria. Condividiamo la disdetta della scala mobile e l'interruzione delle trattative. Nei nostri conti economici non c'è posto per la piattaforma dei metalmeccanici, così come è stata presentata. Io però sono ottimista e ritengo che ci siano spazi negoziali. Sarà determinante l'arbitrato che il presidente del consiglio farà nei prossimi giorni per evitare lo sciopero generale. Per arbitrare bisogna portare qualcosa di concreto...»

Sono parole di Gianni Agnelli, pronunciate ieri durante l'assemblea degli azionisti Fiat. E se lo dice lui, si può star certi che Andreotti tirerà fuori dal cilindro qualcosa di assai concreto e gradito agli industriali: la fiscalizzazione degli oneri sociali. L'Avvocato del resto non si è fatto scrupolo di invocare apertamente: è vero,

di cui condividiamo esigenze ed obiettivi - ha esordito - è il miglioramento delle conoscenze e del flusso d'informazioni tra i vari comparti aziendali. Si tratta di utilizzare meglio di oggi il potenziale di risorse umane disponibile in azienda, senza prescindere dai problemi della condizione di lavoro, dell'ambiente, dello sviluppo professionale.

Ma allora, ha proseguito Guiati, bisogna cambiare registro anche nelle relazioni sindacali: «La Fiat può farsi protagonista nell'imprimere una significativa svolta al confronto contrattuale. I dati di bilancio Fiat mostrano uno spazio finanziario ampiamente sufficiente a contenere le richieste. Il protrarsi del conflitto sociale non rischia di diventare per le imprese più costoso delle richieste che si vogliono respingere?»

consentirà di distribuire un dividendo di 370 lire per le azioni ordinarie e privilegiate (320 nell'88), di 400 lire per le risparmio (350 nell'88). Quelli che sono cresciuti meno sono andati meglio del corrispondente periodo dell'89, ma il secondo semestre sarà assai difficile. A fine anno supereremo i 60.000 miliardi di fatturato, con un incremento attorno al 15 per cento che non sarà

più un record».

Che la Fiat possa andare incontro a difficoltà, dopo anni di vacche grasse, è comunque vero. Nella relazione, Agnelli ha insistito sulla strategia «di crescita per linee esterne, articolata in acquisizioni, accordi di collaborazione, joint-ventures». Ha citato a questo proposito gli accordi con l'Urss (per costruire a Elabuga 300.000

vetture all'anno) e con la Polonia (250.000 vetture all'anno), pur ammettendo che sono accordi a rischio: «L'Urss era un ottimo pagatore. Adesso lo è diventato un po' meno. Finanziarla perché Gorbaciov possa rimanere al potere? Ma vogliamo un leader dell'Unione Sovietica sostenuto dall'estero, piuttosto che da una base locale?».



Gianni Agnelli durante l'assemblea degli azionisti Fiat

Assemblea degli azionisti: tour de force ecologista

La prima volta dei verdi

«L'automobile inquina»

Novembre filate è durata quest'anno l'assemblea degli azionisti Fiat. Sono intervenuti, mettendo più volte in difficoltà Agnelli e Romiti con domande brucianti, venti ambientalisti, tre sindacalisti metalmeccanici. Ed anche gli abituali azionisti si sono permessi di rivolgere all'Avvocato domande tutt'altro che rispettose. Chiesto che la Fiat presenti ogni anno un bilancio dell'impatto ambientale dei suoi impianti.

TORINO. Che giornata per Gianni Agnelli! Come avrà rimpianto le assemblee degli azionisti Fiat che si facevano fino ad un anno fa, concluse alla gariboldina per l'ora di pranzo, ammirato solo dall'involontaria comicità di qualche leccapiedi che lo definiva «faro luminoso il cui ritratto campeggia tra quelli di Valletta e del nonno Giovanni». Niente adulatori, ieri. Nove ore filate di dibattito nel quale sono intervenuti venti rappresentanti della Lega Ambiente, un sindacalista della Fiom, due della Fim, Cisl di Milano, e persino un rappresentante della Lega

in dieci anni i veicoli a benzina hanno ridotto del 27% i consumi, del 68% le emissioni di ossido di carbonio e del 91% quelle di ossidi di azoto, ha ricordato che la Fiat ha messo in listino una «Panda» elettrica ed abolisce l'amianto da freni e frizioni, per concludere: «Il nostro impegno di ricerca è di 1200 miliardi di lire in tre anni. Siamo pronti ad accrescere questo impegno di altri 350 miliardi di lire».

«Ottima idea», ha commentato Ermete Realacci, presidente della Lega Ambiente - che la Fiat dovrebbe istituzionalizzare ogni anno presentando un bilancio ambientale. Comunque molte cose dette da Romiti non sono sufficienti. «In Russia - ha ribattuto Agnelli - i sondaggi dicono che vogliono l'auto prima di ogni altra cosa, come strumento di libertà». «Ma qui in Italia - ha replicato Beniamino Donati e Andrea Poggio - aumentano coloro che si chiedono

se vale la pena di continuare a soffrire per le auto, la cui funzione primaria in città sta diventando quella di intrappolare se stesse e chi ci sta dentro». Il nostro paese, ha denunciato Renata Ingrao, ha il record mondiale di strade extraurbane: 1,6 chilometri per chilometro quadrato, con 82 auto per chilometro. Continuando così, nel 2100 tutta l'Italia sarà coperta di cemento e asfalto.

Hanno continuato le ostilità «verdi» Giovanni Melandri, ricordando che i gas emessi da autoveicoli sono per un terzo responsabili dell'effetto serra, e Nicoletta Pillacors, segnalando che c'è anche un inquinamento «interno» alle auto: i rivestimenti dell'abitacolo sprigionano clorofluorocarburi, benzolo, toluolo e formaldeide. «Oltre al piano di qualità totale sul prodotto - ha detto Paolo degli Espinosa - occorre un piano di qualità territoriale. Non basta dire che in Urss de-

siderano l'automobile: anche i cinesi la desiderano, ma sono un miliardo e se venissero accontentati, l'impatto ambientale sarebbe catastrofico».

Una parte degli ambientalisti hanno segnalato gravi problemi di inquinamento in specifici impianti Fiat, come quelli della Sna di Colferaro, della Telettra di Vimercate, della discarica nucleare di Saluggia. Cazzaniga e Sostaro, della Fim di Milano, hanno parlato dell'inquinamento prodotto dalla verniciatura dell'Alfa-Lancia ad Arese, dove la gente deve mettere bandierine sui balconi per capire da che parte tira il vento e non respirare solventi. Hanno quindi ceduto la parola ad un cittadino di Arese («Buona pomeriggio», ha esordito educatamente, «Sì, buona sera», ha replicato Agnelli) che ha letto da un giornale locale la lettera di una donna intenzionata ad acquistare un'Alfa 33, che vi ha rinunciato dopo che il figlio 13enne l'ha con-

vinta che non si doveva favorire chi li inquinava.

Il deputato comunista Chicco Testa ha tirato in ballo pure l'inquinamento «de l'informazione»: «Evitiamo piccole cose di pessimo gusto: cosa ci fanno in giro per Roma tutti quei giornalisti con i Tipp-Ex targate Torino?».

Ma il peggio doveva ancora venire. L'azionista Bava ha ber-

sagliato Agnelli (che gli ha replicato: «È più lungo lei di sette ambientalisti») con una raffica di domande, del tipo: «Perché mettere in Fiat una società in perdita come la Juventus? Se lei Avvocato ha degli hobbies, se li paghi... Quanto costano all'azienda gli elicotteri che lei usa ed eventuali nantati?... Perché non ci parla dell'inquinamento che produce Mirafiori?... Il Lingotto difficilmente sarà un luogo allegro, per la sofferenza operaia che trasuda da quelle mura, e se lo sarà, lo sarà a comando, come tante cose che dipendono da lei». Sullo stesso tono si sono mossi altri azionisti.

Soltanto alle 19 gli azionisti superstiti hanno potuto votare il bilancio e l'incorporazione in Fiat della Saes (società che controlla la Rinascente), con 10 voti contrari e 10 astenuti. E solo alle 19.30 Agnelli si è potuto concedere ai giornalisti superstiti per la tradizionale conferenza stampa. □M.C.



Raul Gardini

Gardini all'attacco

Enimont, lite in assemblea

«Stiamo solo supplendo al vuoto del pubblico»

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «Le accuse che ci vengono fatte ora da più parti di aver violato i patti sono infondate. Tutte le azioni legali avviate dall'Eni nei nostri confronti per impedire che gli atti dovuti da Enimont agli azionisti si verificassero, sono state rigettate. Sono vere invece tutte le accuse che noi abbiamo fatto all'Eni e al governo». Davanti all'assemblea della Ferruzzi Finanziaria riunita a Ravenna Raul Gardini ha fatto, in questi termini, il punto sulla vicenda Enimont.

Pci è entrato puntigliosamente nel merito: ha rinfacciato al governo quell'inadempimento che si è rivelata decisiva per il mancato decollo della joint venture, la non approvazione dello sgravio fiscale. Sempre al governo, e questa volta in particolare al ministro delle Partecipazioni Statali Francesco Cossiga, ha rimproverato le continue ingerenze nella gestione di Enimont e il soffocamento dell'autonomia dell'Eni, che sarebbero stati all'origine della «non coerente e non incisiva gestione di Enimont, quale era stata concordata all'atto della formulazione del "business plan"».

Infine ha ricordato come Andreotti ancora in febbraio avesse riconosciuto legittima la sua richiesta di sgravio fiscale, e l'avesse sollecitato a trovare con Eni una «soluzione competitiva sul piano internazionale». Ma ancora, nonostante un ulteriore impegno di Francesco Cossiga di presentare nuove proposte, dalla parte pubblica non sarebbe arrivato nulla di concreto.

«La somma delle difficoltà di Enimont verrebbero dal «vuoto strategico» del socio pubblico, dunque il nuovo piano industriale che solo due giorni fa è stato sottoposto al comitato degli azionisti e che nel pomeriggio, ha annunciato Gardini, sarebbe passato al vaglio del consiglio d'amministrazione di Enimont a Milano, non è altro che un atto di supponenza cui è stata obbligata la parte privata.

«L'interpretazione suggestiva, bisogna dire, e con più di un elemento di realismo, visto che da parte governativa l'attenzione è sempre stata puntata più sugli equilibri di potere che sulle coordinate strategiche

nelle quali inserire l'assetto industriale del gruppo. Sarebbe però molto curioso dimenticare che invece, all'interno del gruppo, un piano industriale ben preciso è sempre esistito, è stato firmato dai rappresentanti della Montedison, e, per lo meno a giudizio del presidente dell'Eni Cagliari, è tutt'altro che superato e tanto meno impraticabile.

Niente di stupefacente dunque se ancora due giorni fa Cagliari ha respinto in blocco sia la richiesta ufficiale di Montedison di rilevare le azioni Eni in Enimont, sia i contenuti del piano strategico definiti allora «proposte propagandistiche». E lo stesso copione si è riprodotto nella riunione del consiglio d'amministrazione che ha avuto un andamento, a quanto si sa, in qualche momento tumultuoso.

In questa riunione, della quale non è dato ufficialmente sapere nulla se non per gli accenti fatti a Ravenna, ancora una volta ai cinque consiglieri di minoranza (da notare che si è presentato anche il neocommissario delle Fs Lorenzo Netti, tuttora rappresentante degli interessi Eni) è stato presentato il progetto di conferimento di Himont e di dismissione di «importanti settori».

E proprio in vista dei risultati di questa riunione è arrivata in serata una replica Eni alle dichiarazioni di Ravenna. Nel comunicato, Eni dice che «le dichiarazioni dei dott. Gardini rilasciate ancor prima che le proposte venissero portate a conoscenza del consiglio, rappresentano un inaccettabile tentativo di condizionare i liberi convincimenti degli amministratori». «Poiché le finalità di tale atteggiamento non sono conosciute - prosegue il comunicato - l'Eni non può mancare dal mettere in guardia dal tentativo strumentale di predisporre il giudizio dell'opinione pubblica nel caso di nuovi atti di forza di Montedison contro la convenzione Enimont, contro Eni e contro la stessa Enimont».

Il consiglio di amministrazione si è concluso poco prima di mezzanotte. L'Eni ha ribadito il «no» e l'amministratore delegato Sergio Cragnotti ha chiesto la convocazione di una assemblea ordinaria per decidere in proposito.

Dopo 155 giorni Fininvest scalzata dal vertice di Segrate: eletto il nuovo consiglio. Spizzico, uomo del giudice, sarà presidente Interminabile giornata di assemblee, rinviato a fine luglio l'aumento di capitale. Gli uomini di De Benedetti dicono no al bilancio

In Mondadori giù Berlusconi, su il tribunale

Silvio Berlusconi ha perso la più importante battaglia della sua fenomenale carriera. Al termine di una intera giornata di assemblee gli azionisti della Mondadori hanno infatti approvato la proposta di revocare il consiglio di amministrazione e di nominare uno nuovo nel quale la Fininvest è in minoranza. Presidente sarà Giacinto Spizzico, rappresentante del tribunale.

DARIO VENEGONI

MILANO. «Se sono qui perché penso che nessuno riuscirà a mandarmi via», rispose Silvio Berlusconi con il consueto smagliante sorriso a chi gli chiedeva se non temeva di perdere un giorno o l'altro essere scalzato dalla presidenza della Mondadori. Era il 25 gennaio scorso. Dopo appena 155 giorni, invece, l'impossibile è avvenuto: con un contestato voto a maggioranza l'assemblea degli azionisti della Mondadori ha deciso ieri sera, al termine di una interminabile giornata di assem-

blée (ben 4, nell'arco di 10 ore) di revocare l'intero consiglio di amministrazione, nel quale il fronte berlusconiano disponeva di ben 13 seggi su 15, e di nominare uno nuovo nel quale la Fininvest con i suoi alleati ha 6 posti, 5 ne ha la Cir di Carlo De Benedetti, e 4 sono di nomina del rappresentante del tribunale.

Siamo arrivati quindi con sei mesi di ritardo alla famosa proposta del presidente del tribunale di Milano, Clemente Papa, il quale già a dicembre aveva proposto di insediare al

vertice della società, in posizione di ago della bilancia, gli uomini del tribunale. Solo che nel frattempo la frattura tra i due fronti si è ulteriormente approfondita rendendo ora quanto mai problematica e ardua la strada dell'accordo.

Giacinto Spizzico, l'ottuagenario professionista già insediato alla presidenza della finanziaria Arlef in rappresentanza delle azioni in custodia presso il tribunale, sarà il nuovo presidente della casa editrice. Spetterà a lui barcamenarsi tra le opposte posizioni dei due fronti, almeno fino al giorno del raggiungimento di una intesa diretta.

La Cir di De Benedetti rivendicherà la nomina di un amministratore delegato, pensando di riuscire a reinsediare nell'incarico quello stesso Emilio Fossati che fu la prima vittima della «normalizzazione» berlusconiana. E su questo, c'è da giurarci, si aprirà il primo conflitto in seno al nuo-

vo vertice.

Il secondo problema che andrà risolto in tempi brevi sarà quello dell'aumento di capitale della società Ieri, come previsto, la Cir ha infatti proposto di rinviare l'esame delle diverse proposte in argomento, proprio per dare tempo al nuovo vertice di assumere in materia una posizione propria. L'assemblea straordinaria degli azionisti Mondadori è stata quindi aggiornata alla mattina del prossimo 24 luglio.

Difficile ipotizzare, a questo punto di questa incredibile vicenda, se allora De Benedetti e Berlusconi avranno trovato un accordo. Se ciò avverrà è probabile che le proposte di aumento di capitale presentate nelle settimane scorse saranno ritirate, e che all'assemblea del 24 luglio si arrivi con l'annuncio di una nuova operazione. In caso contrario la Cir potrebbe comunque far valere la propria indiscussa

maggioranza assoluta nell'assemblea straordinaria e approvare il proprio testo.

Ma su quali basi si potrebbe arrivare ad un accordo? Anche questa domanda pare destinata a rimanere a lungo senza risposta. Le assemblee di ieri sono state caratterizzate da feroci accuse di un fronte contro l'altro, con grande mobilitazione di principi del foro. Il conflitto ha coinvolto inopinatamente lo stesso collegio sindacale della società. Presentatosi diviso all'assemblea, con i sindacati che si sono abbandonati a un inaudito battibecco pubblico.

Fiero Schlesinger, presidente della Banca Popolare di Milano, forse l'avvocato d'affari più pagato d'Italia ha avuto parole sferzanti per denunciare la scomettuta della operazione Espresso (quando la Mondadori imboscò il 14% del capitale della controllata in una sconosciuta srl per sottrarla ad un'improbabile sequestro da parte della magistratura). E Berlusconi non è stato da meno, quando ha replicato, alterato, che «quest'anno la Mondadori avrà 100 miliardi di entrate pubblicitarie in meno perché voi (e cioè la Cir, ndr) avete preso decisioni ridicole, sbagliate, da bambini, cercando di improvvisare in un mercato, quello pubblicitario, del quale non sapete niente».

Berlusconi ha anche frettolosamente liquidato le osservazioni di Franco Bassanini, presidente dei deputati della sinistra indipendente, presenti all'assemblea in veste di



Persa la battaglia con De Benedetti, Leo Mondadori e Silvio Berlusconi lasciano la sede di Segrate dopo l'assemblea di ieri